



“... Entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il padre tuo nel segreto” (Mt 6, 6)

La parola del Vangelo ha sempre la capacità di illuminare i giorni bui e sa svelare i segreti nascosti nelle nostre giornate confuse. È portatrice di speranza nei tempi nei quali noi sappiamo solo vedere problemi e siamo vinti dalle nostre paure.

A decostruire le nostre certezze è bastato un minuscolo virus, che pensavamo – nella nostra ingenuità e, forse, non senza una piccola dose di supponenza – destinato a rimanere confinato all’interno della Cina..., un paese troppo lontano, abituato ad essere colpito da altri virus (la Sars nel 2002-2003) “incapaci” di raggiungere il nostro mondo.

Non ci sono volute molte settimane per riscoprirci ad essere la Wuhan d’Europa e la paura, la confusione, lo smarrimento si sono impadroniti di noi.

Pensiamo all’ansia per chi si è trovato, non si sa come, coinvolto nel contagio, soprattutto alle persone fragili e anziane che sono le più vulnerabili; pensiamo alla lotta che ingaggiano gli operatori della sanità, pensiamo allo sconcerto per le famiglie, che si trovano a gestire i bambini a casa per la chiusura delle attività scolastiche, pensiamo alla paura del mondo produttivo che viene immediatamente colpito e che sta già risentendo di forti perdite. Pensiamo a tutti noi, colti di sorpresa dalle restrizioni che prima la Regione e ora il Governo impongono per limitare la diffusione del contagio.

Tra queste restrizioni c’è anche la sospensione delle ordinarie attività parrocchiali (il catechismo, gli incontri di ogni tipo), la sospensione della Messa feriale (già dal 24 marzo, impedendo così di celebrare il mercoledì delle ceneri e l’inizio della Quaresima), l’invito a celebrare i funerali senza l’eucarestia e con un numero di persone limitato agli stretti congiunti.

Ora, dopo le misure adottate dal Governo il 4 marzo, anche la sospensione della celebrazione dell’eucarestia festiva, che per ora è limitata alla domenica 8 marzo, secondo le indicazioni dei Vescovi della Regione Emilia Romagna, uscite venerdì 6 marzo.

Alla luce della Parola del Vangelo e per dare senso a questo vuoto – che per noi cristiani è certamente difficile da accettare – proponiamo tre riflessioni per aiutarci a vivere come opportunità di conversione le limitazioni e i sacrifici richiesti da questa situazione imprevista. Non dimentichiamo che *quaresima* e *quarantena* hanno la stessa radice: un lungo tempo di isolamento.

1. “entra nella tua stanza, prega nel segreto” (Mt 6, 6)

La parola del Vangelo che apre il cammino della quaresima è affascinante e impegnativa.

Affascinante, perché ci evoca una relazione intima, segreta, con il Padre da custodire e di cui aver particolarmente cura in questo “tempo favorevole per la nostra conversione” (Ef 5,16). Una relazione in cui ci viene assicurato che Lui non mancherà all’appuntamento (“il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”), se noi ci faremo trovare in attesa dell’incontro...

Impegnativa, perché ci sfida ad una relazione “segreta”, appunto, personale, solitaria. Ed è lì, in questo tempo segreto che si gioca la partita della ricerca di un Dio che “vuole la sfida faccia a faccia”, senza nessuno che ci veda, senza l’aiuto di altri...

La Quaresima 2020, a causa del Coronavirus, è un forte invito a vivere questa parola del Vangelo e a

(Continua a pagina 2)

(Continua da pagina 1)

credere alla sua promessa.

L'assenza della celebrazione comunitaria è una ferita e la preghiera liturgica non è un optional, ma preoccuparci solo di celebrare la messa in comunità o di assolvere il precetto festivo, è uno sguardo troppo miope su ciò che il Signore ci sta dicendo.

Non si tratta, infatti, solo di obbedire volenti o nolenti alle autorità civili (i decreti non possono essere ignorati. Sarebbe un atto gravemente egoistico: che senso avrebbero le tante norme di prevenzione, soprattutto a favore delle categorie più a rischio come gli anziani o le persone malate, se poi si rischiasse di contrarre il virus proprio in un momento di comunità?).

Possiamo vedere in queste ingiunzioni un invito a obbedire a questa parola del Vangelo che – non a caso – ascoltiamo proprio nel giorno in cui iniziamo la quaresima.

Non è questa Quaresima un invito a vivere, quindi, un tempo “segreto” tra noi e il Padre? Quale la mia scelta per non trascurare la ricerca di Dio, ancora più urgente ora che non possiamo “cercarlo insieme”? Ricordiamo quanto insegna S. Benedetto: che chi prega solo in coro (nella liturgia) ma non anche da solo (nella sua stanza) non prega mai.

2. “iniziare con questo digiuno” (colletta del Mercoledì delle ceneri)

A tutti i digiuni si può pensare, iniziando la quaresima, ma non certo al digiuno dal pane eucaristico!

Abbiamo pensato spesso al digiuno dai dolci..., o – magari con maggior profondità – al digiuno dai nostri vizi o dalle nostre dipendenze, o – ancora più seriamente – al digiuno da tutto ciò che sfigura la nostra identità di figli amati, quando ad esempio viviamo come ribelli nei confronti della legge di Dio, o quando viviamo come schiavi, ossessionati dall'osservanza di precetti o di nostre inutili preoccupazioni (analogamente a quanto fanno i due figli della celebre parabola del Padre misericordioso).

In questa Quaresima 2020 ci troviamo a digiunare dall'eucarestia!

Possibile? Non è un grande male questo?

Siamo pienamente consapevoli che il gesto della frazione del pane “in memoria di Lui” è il gesto decisivo per i discepoli. Compierlo nel giorno del Signore è obbedienza al suo comando, perché la memoria viva del suo amore custodisca la nostra fedeltà alle sue promesse.

Ma quanti cristiani vi debbono rinunciare per molto molto tempo... Per settimane o per mesi, per l'assenza del presbitero..., o costretti a guadagnarsi la partecipazione solo a costo di lunghi spostamenti a piedi... Come fanno queste comunità a rimanere pienamente Chiesa senza il gesto che ci costituisce tali? Come ne sono capaci? Come possono vivere questo digiuno?

In questo tempo anche noi scopriamo che l'eucarestia “non è scontata”, che ci può essere tolta. E non solo dal Coronavirus, ma dalla mancanza di presbiteri, o da altre cause che oggi non conosciamo. Che cosa significa scoprire che non possiamo dare più per scontato che ci sia la messa? E magari, quella con l'orario che mi era più comodo?

Questo digiuno ci può far capire qualcosa del dramma delle comunità che senza messa lo sono quasi ogni domenica, ci può aprire domande che allargano i confini della nostra chiesa troppo assicurata, ci può educare a vivere il valore di ciò che forse con troppa facilità abbiamo sempre “sottomano”, ci può provocare ad una coscienza nuova: quale il valore di questo gesto che compiamo insieme? Come celebrarlo nella verità e non “a fotocopia”?

3. “mi cercano ogni giorno... ma il digiuno che voglio è dividere il pane con l'affamato” (Is. 58,2.7)

I giorni del Coronavirus sono certamente giorni di grande preoccupazione per tutti.

Giorni di apprensione per le persone malate e per la diffusione del virus, giorni di impegno al fronte per il personale medico, infermieristico e sanitario, giorni di fatica per la chiusura di scuole e di servizi, giorni di ansia per il futuro delle nostre attività produttive, giorni di mancanza per la privazione dei momenti comunitari, soprattutto per la mancanza dell'eucarestia.

Lo sguardo attento alla nostra situazione di “povertà” non ci deve però chiudere solo su noi stessi.

Noi, proprio perché ci sentiamo impoveriti dal fatto che non possiamo incontrare il Signore nel

(Continua a pagina 3)

(Continua da pagina 2)

sacramento dell'eucarestia, siamo invitati ad aprire gli occhi per cercare il Signore nel sacramento del fratello. È come se questa situazione ci interpellasse a non fermarci ad un unico sacramento (la messa che manca), ma a renderci conto che il Signore ci viene incontro anche attraverso sacramenti non meno sacri: i fratelli che nel dolore bussano alla nostra porta.

Ciò che sta accadendo ai confini tra Grecia e Turchia ci interessa. Lì il Signore è presente nel povero, nel fuggitivo, nel migrante per coercizione. Forse nonostante i nove anni di guerra, abbiamo pensato troppo poco alla sofferenza della popolazione della Siria. Cercare il Signore significa anche trovarlo dove Lui è, non dove noi vorremmo che fosse: e Gesù ce lo ha detto chiaro. Lui è lì, in chi ha fame e sete, in chi è straniero e nudo, ammalato o carcerato... È lì in questi fratelli defraudati di tutto, spogliati della dignità e del proprio futuro, respinti verso case, paesi, consuetudini, istituzioni, che non ci sono più... Mentre pensiamo al nostro dolore, alla nostra paura, ai nostri problemi, pensiamo anche ai loro. A chi ha più paura di noi, a chi soffre molto più di noi, a chi ha problemi più grandi di noi, senza assistenza, custodia..., senza quelle restrizioni che noi oggi viviamo – magari scomode – ma volte solo a proteggere dal male.

La Quaresima 2020 è iniziata povera: povera di riti, povera di incontri, povera perché privata dei nostri segni tanto cari, delle nostre abitudini che custodiscono la fede e la sostengono nella fatica che tutti facciamo nel cammino.

Povera, ma forse nella sua povertà custodisce messaggi, opportunità, esperienze che possono dare alla nostra fede un'occasione preziosa di purificazione, di crescita, di maturazione.

don Ivo

Andare sempre oltre

UN SEME DI VANGELO

(Mt 17, 1-9)

Il Vangelo di questa domenica ci fa contemplare l'episodio della Trasfigurazione di Gesù. Un momento sorprendente, affascinante, un'estasi per i tre fortunati discepoli che sono presenti a questo spettacolo; Pietro esclama «Signore, è bello per noi essere qui! Facciamo qui tre capanne». Sì, un momento così bello che si vorrebbe non finisse mai; rimanere lì, per sempre. Ma questa è una tentazione, speculare a quanto Pietro ha vissuto prima: quando Gesù gli chiede "chi sono io per voi?" Pietro afferma che Gesù è il Cristo, ma poi non accetta (e vorrebbe schivare) la sofferenza e la morte. Il rimanere fermi nei momenti belli, così come il fuggire dai momenti brutti, è una tentazione. Ecco perché la scena cambia: termina la visione – che ci fa rimanere con gli occhi ancorati lì – e subentra invece una voce passeggera che invita ad ascoltare. Per i discepoli che vorrebbero fermarsi, l'invito è quello di continuare a camminare, a rimanere in ascolto, aperti a comprendere ancora meglio il cammino con Gesù. È una chiamata ad andare sempre oltre.

Talvolta cadiamo anche noi in questa tentazione; Papa Francesco, nella liturgia penitenziale al clero di Roma (<http://bit.ly/amarezze>), parla di due modi di vivere: secondo le nostre aspettative o con una speranza. Tutti abbiamo un'idea di che cosa la vita (una persona, una relazione, un'azienda, una carriera professionale, ecc.) può riservarci, sia in termini positivi che negativi; quando queste aspettative vengono esaudite ci si sente ricolmi, perfettamente appagati, e si pensa che la vita va proprio bene quando funziona così. Tutto ha inizio e fine in noi, siamo noi stessi il centro di tutto. A questo modo di vivere si oppone la virtù della speranza: "La speranza si regge su un'alleanza: Dio mi ha parlato e mi ha promesso [in un momento della vita] che la mia sarà una vita piena, con la pienezza e il sapore delle Beatitudini; certo tribolata – come quella di tutti gli uomini –, ma bella. La mia vita è gustosa se faccio Pasqua, non se le cose vanno come dico io".

Vivo di momenti isolati e puntuali, oppure ho una speranza che mi fa camminare e andare oltre ai singoli momenti? Quale promessa mi ha fatto Dio, e su quale alleanza mi chiama a continuare il cammino?

don Marco

s. Pio X *Avvisi* *s. Lazzaro*

Carissimi,

la sospensione dell'eucarestia domenicale e festiva e di tutti i nostri incontri di formazione e di servizio (ad eccezione dei Centri di Ascolto), non significa sospensione del nostro essere comunità.

Questo tempo "vuoto" non deve essere un tempo di assenza dai legami comunitari.

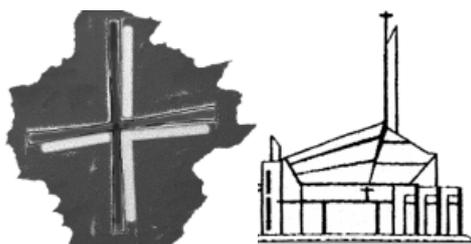
Nella settimana dal 8 al 15 marzo ogni attività è sospesa, sia a san Pio che a san Lazzaro, in attesa delle prossime indicazioni, che vi faremo avere venerdì 13 marzo.

Sapremo quindi, di settimana in settimana, se e quando potremo riunirci di nuovo a celebrare l'eucarestia.

Il ritiro di quaresima previsto a san Lazzaro per il 15 marzo, come quello già differito a san Pio, sono per ora rimandati a data da destinarsi.

Così anche l'unzione degli infermi, prevista per il 10 marzo per entrambe le parrocchie a san Pio, viene rimandata ad altra data.

Per continuare ad essere informati su quanto accade ed avere informazioni, sussidi e materiali per la vita delle nostre due comunità possiamo servirci dei due siti: www.sanpiodecimo.org e www.sanlazzaromodena.altervista.org e delle chat dei vari gruppi di formazione e di servizio.



Chiediamo ai coordinatori dei singoli gruppi, di animare la vita comunitaria con messaggi e segnali di presenza o materiali utili alla informazione e riflessione.

Perchè questa settimana di sospensione?

In questa settimana e nella prossima è previsto il picco delle influenze: questo comporta la possibilità più alta di diffondere e contrarre i virus influenzali come il coronavirus. Sospendere la scuola, le gite, precludere i luoghi di aggregazione e di incontro pubblico, limitare gli scambi sociali... vuol dire perseguire due obiettivi:

- cercare di limitare i contatti, così da circoscrivere il più possibile le persone con cui si è venuti a contatto. Nel caso una persona risultasse positiva al virus, sarebbe possibile mettere in quarantena un numero limitato di persone;
- ridurre le occasioni di diffusione del virus: se il virus fosse libero di diffondersi come una normale influenza, il servizio sanitario non avrebbe spazi e strumenti per trattare i casi più gravi.

Questa misura può sembrare eccessiva, ma le equipe di esperti nazionali pensano che sia una misura necessaria; i giovani sono la fascia di età che corre meno rischi in assoluto, ma è a loro che è chiesto un sacrificio per limitare il diffondersi di questo virus. Come buoni cittadini, ciascuno è chiamato a fare il possibile per il bene di tutti, soprattutto di chi è più esposto a rischi; crediamo che seguire questa norma sia un segno di cura per tutti.